

Quest'**ultima goccia** non fa traboccare il vaso di acqua ma, per l'ennesima volta, rende piena d'incertezze e lascia a sè stessa una cittadinanza sempre più delusa.

Non vi sono zone della città che non siano in qualche modo colpite dalla mancanza di **erogazione idrica** nelle abitazioni. Intere palazzine a secco da giorni, alcune superano la settimana. Segnalazioni arrivano da ogni angolo, da *Punta Faro* sino a *Larderìa*, ove si possono constatare varieguate situazioni di **disagio**. Probabilmente la suddivisione in aree di gestione dell'emergenza voleva suggerire una localizzazione del problema, facendo trapelare il totale essere sotto controllo della mancanza d'acqua. Ma la realtà suggerisce un quadro molto più *ampio e fosco*. Il piano d'emergenza emesso dall'**AMAM** fa "acqua" da tutte le parti, triste metafora in questo momento. In fin dei conti sembra solo aver riempito le strade di **autobotti** che invadono la città, affannandosi, nel travasare qualche metro cubo di **acqua** nei vari serbatoi dei condomini in giro per l'**area urbana** di Messina. Ad essere messa in discussione non è qui la buona volontà di operatori ed operatrici che cercano di districarsi, anche loro come vittime, in questa nassa piena di disagio e sentimento di abbandono; piuttosto, la riflessione dovrebbe superare la mera ricerca delle inefficienze quotidiane nella c.d. gestione della crisi e non incagliarsi nei tecnicismi infrastrutturali di condutture, inclinazioni e vari livelli di pressione.

Se la frammentazione in aree della città afflitte dalla crisi idrica può dare un'idea di **localizzazione del problema**, seguendo le segnalazioni dei cittadini e delle cittadine ci rende presto conto che la mappa dell'emergenza attraversa, se non tutto, un'*ingente parte dell'urbanizzato messinese*. La gente ha potuto fare affidamento su qualche autobotte o sul proprio ingegno e possibilità organizzativa (*in termini soprattutto economici*). Ed in questo quadro di essiccamento colposo le beffe non sono affatto poche:

In primo luogo, **la privatizzazione dell'infrastruttura idrica**, ossia laddove non è possibile impossessarsi dell'acqua, si sono svenduti i rubinetti. Qui subentra **ATI**, ossia *Assemblea Territoriale Idrica*, ente pubblico cui compito è la **gestione delle varie infrastrutture idriche territoriali**, subentrata ad **EAS** (*Ente Acquedotti Siciliani*) commissariato da ormai parecchio tempo. Per quanto riguarda la condotta del *messinese*, **ATI** sembrava intenzionata, *in un primo momento*, a determinare una gestione a carattere **totalmente pubblico**. Nel giro però di pochi mesi da questo tipo di delibere (*nn. 10,16,28 del 22*), cambia tutto, e dall'ente si decide di cercare invece un **partner privato** che *co-gestirà* l'infrastruttura idrica detenendone il **49% della proprietà**. Nel frattempo, alcuni "*commissari ad acta*" della Regione Sicilia determinano il compimento dell'iter burocratico per dare vita alla **Messinacque S.p.a.**, società cui destino, aiutato dalle continue proroghe di **ATI** sul bando di ricerca del partner privato per la gestione dell'apparato idrico messinese, sembra voler riservare quel **49 %** menzionato sopra. L'ultima proroga portava la scadenza al **10 luglio 2024**, data oltre la quale non sembrerebbe esserci stata alcun'altra proroga per il bando; si può presupporre che **Messinacque S.p.a.** si sia adesso presentata ad accaparrarsi la "*conduttura promessa*".

Le conseguenze di questo passaggio di questa grande fetta di proprietà dell'infrastruttura idrica avranno ripercussioni già immaginabili, prima fra tutte il levitare del **costo dell'acqua** stessa; beffa oltre il danno in tempi di *crisi totale ed assenza di acqua corrente*.

-Ci chiediamo quale ruolo abbiano **Comune** ed **AMAM** in questo furto bello e buono. Ci chiediamo se il **ricorso al TAR** dei Comuni, rigettato recentemente, sia bastevole nel garantire a noi tutti e tutte un dignitoso accesso a questo bene primario.-

Già solo questo basterebbe a farci accapponare la pelle, ma le controversie non finiscono qui; prime fra tutte l'incombere della **cantierizzazione** della città tutta per far spazio al **mostro ponte**. Che con la stessa *prepotenza* di chi ce lo impone farà breccia nelle nostre *esistenze*, determinando uno scossone senza precedenti nelle nostre *quotidianità*. La domanda sorge spontanea: "*ma forse sarà che l'acqua la vogliono portare con il ponte?!*"

Mentre **Webuild**, (la stessa azienda incaricata di costruire il **ponte sullo Stretto**) tiene sotto scacco l'intera area dei villaggi della zona sud fino a Fiumefreddo, Messina resta a secco. Allo stesso tempo, interi pozzi d'acqua sembrerebbero essere dati in totale monopolio ai cantieri. Le loro talpe, scavatrici di *tunnel della devastazione*, l'acqua per funzionare la trovano **sempre**; quella per impastare il *cemento*, **sigillo sulla natura**, la trovano sempre. Il loro **impianto di betonaggio**, a *Savoca*, è sempre in funzione. Assumendo furbamente le sembianze di **progresso**, il **raddoppiamento ferroviario** che interessa il messinese ha assunto tutte le caratteristiche che si prospettano per i futuri *cantieri del ponte*, mentre i mezzi pesanti transitano ormai da mesi nelle aree abitate di **Roccalumera, Nizza, Savoca, Sant'Alessio**, rendendole invivibili per gli abitanti stessi.

La prepotenza dei *portatori d'interesse* che, in barba ai *dubbi* sollevati dalle varie **giunte comunali**, sembrano procedere a spron battuto, senza troppo badare alle preoccupazioni di chi quei luoghi li abita.

Reputiamo non più sopportabile accettare questa svendita a trecentosessanta gradi delle nostre esistenze. Siamo continuamente sotto il ricatto di chi questi luoghi li vede solo come *cave di denaro*, continuamente sottoposti e sottoposte ad uno **stato emergenziale** che riduce sempre più le nostre **esistenze** ad una mera gestione tecnico-amministrativa. La Provincia assiste già alle prime frane; a sempre più persone manca l'acqua in casa; ancora e sempre più su tutti noi pende la spada di Damocle della *cementificazione totale*, della svendita delle nostre vite tutte ai signori del **cemento** e della **digitalizzazione**. Diventerà il loro hub logistico, per le loro *merci*, per i loro *capitali*, ma la **Vita**, in questi luoghi, sembra essere sempre meno benvenuta.

Riappropriamoci della **nostra storia**, del **nostro territorio**, delle **nostre vite**.

Creiamo insieme gli spazi che sogniamo.